

GIALLO OCRA

La mia scuola ha le pareti gialle.

Se non avesse le pareti gialle, non sarebbe la mia scuola.

Se non fosse la mia scuola, io sarei una persona molto diversa.

Chiunque un giorno abbia scelto il giallo per tinggiare quei muri ha influenzato tantissimo la mia vita. Non credo al destino, credo ai colpi di fortuna.

Ho scelto che liceo frequentare a tredici anni, come tutti, e, come tutti, avevo le idee estremamente confuse. Prima di iscrivermi ho visto la mia attuale scuola solo una volta, per un'oretta al massimo, e ricordo solo il giallo delle pareti: mi aveva messo una tale allegria da sembrarmi un motivo sufficiente per passare lì i cinque anni successivi.

Non lo era affatto, è ovvio: ora ci sono giorni in cui quello stesso giallo mi dà la nausea. E allora? Conta il perché sono andata lì il primo giorno della prima? No. Al massimo conta perché ci sono andata tutti gli altri giorni. A volte è stato per seguire una lezione, ma molto più spesso per rivedere un volto, risentire una voce, finire un discorso, portare avanti un progetto. Alla fine è perché in quella scuola ho imparato a vedere un posto che mi appartiene, e un posto a cui appartengo.

Ma il mio posto, il mio vero posto, quello che cerco ogni anno di conquistare faticosamente, è il banco vicino alla finestra, più o meno a metà aula.

La lotta per i banchi inizia dalla prima campanella del primo giorno di scuola di settembre e non finisce. Mai. Non esistono altruisti quando si tratta di banchi. Racconti mitologici dicono che sia possibile trovare un accordo che vada bene a tutti, eppure io non l'ho mai visto accadere. Succede piuttosto un'altra cosa: ci si adatta. Chiunque, a un certo punto, impara ad adattarsi a qualunque posto e persino ad apprezzarlo. È una questione di sopravvivenza, oltre che una discreta lezione di vita.

Al mio primo anno sono riuscita ad adattarmi a stare al primo banco, al centro: potete benissimo immaginare cosa significhi. Di fianco a me c'era quella che poi è rimasta e rimarrà la mia compagna di banco fino alla fine: certe esperienze uniscono per sempre.

È assurdo quante volte, alla fine, le lezioni non siano che il mezzo: il mezzo per imparare altro, tanto altro, che passa attraverso le persone, attraverso l'essere lì in quel momento, tra quei colori e quegli odori.

La mia scuola non è perfetta, è solo una scuola con le pareti gialle. Non mi piace sempre andarci, non mi alzo tutta contenta la mattina. In genere, però, esco senza pensare di aver buttato via del tempo. Ho imparato che la cultura non si tocca, ma si può trovare in un banco, in un colore, in una parola. Non è un fatto personale, non solo almeno... la cultura è relazione, relazione con gli altri, relazione con il passato, con il futuro, con adulti, con ragazzi, con gente di tutto il mondo.

Marta Gollo